

SETTIMANA DEL PATRIMONIO STORICO CULTURALE ITALIA – BRASILE

Dal 23 al 27 marzo 2020



ISTITUTO DIPLOMAZIA EUROPEA E SUDAMERICANA



Presentazione

La Settimana del Patrimonio Storico Culturale Italia - Brasile, è di importanza crescente nei rapporti bilaterali, puoi che si tratta di un progetto di promozione della storica relazione tra Italia e il Brasile.

L'evento mira a consentire all'utente di acquisire una maggiore conoscenza della storia di questi due Paesi, in particolare l'effetto dell'emigrazione verso il Brasile che ha cambiato per sempre la vita di milioni d'italiani e che tutto oggi rimane una delle destinazioni più scelta soprattutto dai giovani a ricerca dell'opportunità di crescita professionale ed economica.

"Una volta ho letto che la scelta di emigrare nasce dal bisogno di respirare. È così. E la speranza di una vita migliore è più forte di qualunque sentimento."

Perché parliamo di Patrimonio Italo Brasiliano

Gli italiani in tutto il mondo sono legati da solidi legami di amicizia consolidati nel corso dei secoli.

Dalla formazione alla creazione di iniziative, alla promozione dello sviluppo imprenditoriale con la propria cultura e all'attenzione verso la cultura degli altri paesi Europei e Sudamericani, questi paesi sono intimamente legati in un flusso continuo di scambi culturali, economici e sociali.

Passiamo alla storia, il primo contributo italiano direi non solo al Brasile ma all'America nasce da viaggio di Amerigo Vespucci nel scoprimento delle terre sudamericana, quando il fiorentino trasferitosi, nel 1489, a Siviglia, in Spagna, su incarico di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, banchiere (detto Lorenzo il Popolano), entra in contatto con Cristoforo Colombo, pochi anni più tardi si aggrega ad Alonso de Hojeda, che ha ricevuto l'incarico, per conto della Corona, di esplorare le coste del continente americano in direzione sud.



Così, il primo viaggio cui Vespucci prende parte avviene tra il 1497 e il 1498, in compagnia di Juan de la Cosa (celebre cartografo e pilota cantabrico), sotto il comando di Juan Díaz de Solís.

La spedizione è voluta dal re Ferdinando II di Aragona, desideroso di scoprire la distanza tra l'isola di Hispaniola e la terraferma, in maniera tale da poter contare su una visione più precisa e ampia delle terre appena scoperte. Nel secondo viaggio di Vespucci verso il continente americano avviene tra il 1499 e il 1500, nel corso della spedizione diretta da Alonso de Hojeda: anche questa volta, è presente Juan de la Cosa.

Toccata terra nei luoghi che attualmente corrispondono alla Guyana, tuttavia, Vespucci si separa dal cantabrico, e prosegue in direzione sud, fino a giungere circa a 6 gradi Sud, alla foce del Rio delle Amazzoni.

Parlerà del suo arrivo tra la bocca nord e la bocca sud (Parà) del fiume in una lettera inviata a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici: l'esploratore italiano, dunque, diventa il primo europeo a scoprire l'estuario del Rio delle Amazzoni (in particolare le disimboccature nei cui pressi oggi sorgono le città di Belém e di Amapà), pochi mesi prima che ci riesca anche Vicente Yanez Pinzon.

Di tale viaggio, Amerigo lascia in eredità numerose descrizioni relative alla fauna incontrata (a stupirlo è soprattutto la bellezza dei pappagalli) e alle popolazioni locali. Non solo: durante questo viaggio, egli individua le stelle che in seguito verranno denominate "La Croce del Sud", che appunto segnalano la direzione sud. La spedizione si conclude rientrando verso nord, passando nei pressi del fiume Orinoco e dell'isola di Trinidad prima del ritorno in Europa.

Poco dopo, Vespucci prende parte a un terzo viaggio, questa volta al servizio del Portogallo, in una spedizione guidata da Gonzalo Coelho, che si ferma nelle isole di Capo Verde per alcuni giorni, entrando in contatto con Pedro Alvares Cabral, che con le sue navi sta tornando dall'India.



Nell'arcipelago africano, Amerigo ha modo di conoscere Gaspar da Gama, ebreo che gli descrive la vegetazione, la fauna e i popoli indiani: il suo racconto, comparato a ciò che egli aveva osservato nei suoi viaggi precedenti, lo convince ulteriormente che i luoghi che ha visitato non sono asiatici. Insieme con Coelho, giunge nei pressi delle coste del Brasile, e il primo giorno dell'anno 1502 raggiunge una baia stupenda, ribattezzata Rio de Janeiro.

La grande emigrazione verso il Brasile

Il tema su il Patrimonio Culturale Italia-Brasile parla di due Paesi che si “specchiano” l'uno nell'altro, si incontrano o si scontrano. La coscienza del rapporto stretto tra Brasile e Italia è ben chiara, e da molto tempo, sia nell'uno sia nell'altro Paese.

Esiste fra i due popoli, scriveva Sergio Buarque de Holanda, “un'affinità essenziale e ineluttabile”. Una coscienza partita dalla analisi dell'influenza storica che il mondo italiano ha avuto sul continente latino-americano, ma che si nutre anche della riflessione su una sensibilità e un modo di vivere che appare spesso simile, quando non identico.

O vero, quella distinzione tra la cortesia europea e la cordialità brasiliana, la prima caratterizzata da formalità e nel contempo, dal non coinvolgimento, dal tentativo di mettere uno schermo tra sé e gli altri, la seconda, invece, improntata ad affettività, alla ricerca di un rapporto interpersonale caldo e amichevole, anche se non necessariamente benevolo.

O infine, la diffidenza (espressa nei discorsi e nelle pratiche quotidiane) con la convinzione che il meglio non stia tanto nella organizzazione perfetta quanto nel (relativo) disordine tropicale.



Questo è, forse, ciò che dà agli italiani approdati in Brasile l'impressione di "essere tornati a casa". Il riferimento all'apporto italiano nella formazione del Brasile, due sono i settori che l'italiani hanno contribuito alla società brasiliana, l'uno informale, l'altro, invece, formale.

Nel primo caso sono le caratteristiche individuali degli italiani, la loro intraprendenza commerciale, la plasticità che permette loro di adattarsi alle usanze dei luoghi dove approdano; nel secondo caso sono tutte quelle azioni culturali messe in atto dagli italiani in Brasile o che si riferiscono a modelli classici italiani, dal progetto educativo dei Gesuiti all'Accademia dell'Arcadia. In una versione più popolare e goliardica, il carnevale di Rio de Janeiro del 2005 offriva il suo omaggio all'Italia, citando la commedia dell'arte, Venezia, l'opera lirica, il Rinascimento, ma anche la tecnologia, la culinaria e la moda. Carnevale che si concludeva con un ringraziamento all'Italia per un'altra delle influenze sul Brasile e cioè il modernismo, definito come "Il più grande movimento di rinnovamento dell'arte brasiliana", nato da «artisti italiani, brasiliani di cuore, alleati ad artisti brasiliani italiani di cuore ("Carnevale a modo mio" scuola di samba *Mocidade independente*/2005).

C'è, dunque, molta Italia in Brasile e, viceversa, molto Brasile in Italia. E però, questo reciproco riconoscimento è sempre apparso ricco di sfaccettature e dialettico. Come ricorda lo storico Darcy Ribeiro che scrive: "Io vedo il Brasile come mondo e l'Italia come incantamento: Roma continua ad essere la capitale della terra...",

ma subito dopo si dice consapevole della "enorme latinità" brasiliana.

Se, allora, Roma si è vestita di «carne india e di carne negra» ciò significa che "la nuova Roma sta qui" e "i neo-romani siamo noi". L'esito è, alla fine, riconoscersi somiglianti, ma "diversi".

È ancora Darcy Ribeiro, quando riceve in Italia il premio Roma-Brasilia "città di pace" nel 1996 (nel 2000 sarà la volta di Chico Buarque), a dire "sono colui il quale è di ritorno" (Ibidem: 53). Un po' il percorso che ci riferiscono alcune relazioni, fatto dai migranti che tornano dal Brasile e che in Italia, cercando i loro antenati, si scoprono "brasiliani". Su quali rotte si incrociano l'Italia e il Brasile? Sembra immediato, infatti, pensare alle rotte della migrazione.



Almeno trenta milioni di brasiliani hanno origini italiane: la più grande comunità di italiani residenti all'estero e, a volerli considerare italiani a tutti gli effetti, un terzo della totalità del popolo italiano.

Storie intrecciate di italiani del Nord (tra il 1878 e il 1902, il 52,9% dei migranti proveniva dalle regioni settentrionali, in particolare Veneto e Friuli, Lombardia ed Emilia), del Centro (dall'Italia centrale provennero il 10,7%, in maggioranza toscani) e del Sud (il 36,4%, in buona parte campani). Una migrazione massiccia che si concluse in gran parte ai primi del secolo (il 70% degli italiani era emigrato in Brasile prima del 1903) e che si diresse soprattutto nello stato di São Paulo, dove nel 90% dei casi i nuovi arrivati si impiegavano nelle fazendas di caffè.

In realtà, le migrazioni in Brasile sono state tante: quella dei pionieri, che comincia già dagli albori del 1600 ed è composta da navigatori, artigiani, commercianti, soldati e geografi, la migrazione "politica" (degli irredentisti ai primi dell'Ottocento, dei socialisti e anarchici e, infine, degli antifascisti durante il Ventennio), quella dei missionari, quella agricola del caffè.

I Pionieri come Domenico Vandelli (1735-1816) esploratore e naturalista, che creò in Brasile orti botanici concepiti come laboratori di sperimentazione per l'agricoltura, sentirono il fascino di un Paese inesplorato e che poteva perciò offrire la possibilità di scoperte importanti nel campo scientifico e naturalistico.

La migrazione che farà la strada all'altra, politica di riforma sociale, già nei primi decenni dell'Ottocento, italiani erano nella Guerra dos Farrapos (la farroupilha) scatenata dalla repubblica riograndense contro l'Impero brasiliano (1835-1844), italiano Tito Livio Zambeccari, carbonaro di Bologna fuggito dopo i moti del 1821, il quale scriveva i proclami di Bento Gonçalves e, forse, il lemma della bandiera farroupilha: "Libertà, uguaglianza, umanità". Italiani, infine, aderenti alla Giovine Italia accolsero Garibaldi a Rio de Janeiro nel 1836.



Il Brasile, allora, poteva essere luogo di importanti scoperte come nei viaggi di Stradelli, al quale è dedicata una relazione, socio della Società geografica italiana (la cui opera *Vocabulários da língua geral portuguezneéngatú e neéngatú-portuguez*, fu pubblicata postuma nel 1929 nella *Revista do Instituto histórico e geográfico brasileiro*), o in quelli sfortunati di Guido Boggiani, pittore e fotografo che documentò le pitture corporali e facciali dei caduveo del Mato Grosso, gli stessi sui quali si eserciterà, decenni dopo, lo stesso Lévi-Strauss (Boggiani, 1887).

I viaggi realizzati in altre epoche e con altro spirito, ma la cui commemorazione contribuisce oggi a costruire “reti” culturali: al nome di Stradelli, ad esempio, fu dedicato il Convegno Brasile - Italia, tenutosi a Rio de Janeiro nel marzo 2012 (oltre alla mostra fotografica, poi trasferita a Manaus, dal titolo “Il figlio della serpente incantata”. Fotografia de Ermanno Stradelli) che riunì, nella sede dell’Istituto Storico e geografico brasiliano, studiosi italiani e brasiliani proprio sul tema della influenza italiana nella società brasiliana.

Il tema della grande migrazione rurale in Brasile e dei suoi esiti sulla cultura brasiliana ha avuto largo risalto negli studi storici, come nella letteratura e nella filmografia e ciò è dimostrato dall’interesse che ancora suscita nei ricercatori che hanno messo in risalto, tra l’altro, aspetti singolari come la migrazione dei vetrai di Altare, dalla Liguria, la ricostruzione della vicenda italiana nel museo di São Paulo, la storia di migranti “eccezionali” come Lina Bo Bardi.

È abbastanza ovvio capire il perché di questo interesse: la migrazione italiana costituì una emergenza nella storia della nostra nazione, per gli effetti di “contagio” che produsse. Come scriveva il sindaco di Roverbella, un comune del mantovano, al prefetto nel 1876: Ebbe aspetti tragici, trasformando gli italiani poveri in nuovi schiavi nelle piantagioni di caffè, al punto da suscitare la reazione del governo italiano che, nel 1902, arrivò a proibire la migrazione sussidiata verso il Brasile a causa delle pessime condizioni in cui versavano i nostri connazionali.



Se per il Brasile la migrazione europea significava la fine della schiavitù dei neri, la politica dell'imbiancamento, la necessità di avere forza-lavoro malleabile (e per questo gli italiani, considerati buoni cittadini, lavoratori, cattolici dediti alla famiglia, venivano privilegiati poiché avrebbero favorito la costruzione dell'«ordine morale attraverso la fede cristiana, l'ordine civile attraverso la legge e l'ordine economico attraverso l'educazione al lavoro» (Ramos in Colbari, 1997) per l'Italia la migrazione seguiva la grande trasformazione nelle campagne operata dal capitalismo rurale e segnalava il disagio sociale cui cercavano di dare risposta le ideologie egualitarie, socialiste e anarchiche (De Boni, Costa, in Mottin, Casolino, 1999: 17).

Questo accadeva, ad esempio, nelle campagne mantovane, coi movimenti sociali di rivolta, la boje trail 1882 e il 1885. Da qui, l'ideologia anarchica venne trasportata in Brasile sulle rotte, appunto, della migrazione. Ma fu anche una pagina epica, che ha avuto esiti importanti nella costruzione della mentalità brasiliana, almeno in quella parte, il Sud, dove gli italiani riuscirono a ritrovare un clima e un ambiente che ricordavano quello dal quale erano partiti e dove cercarono di ricostruire un modello di comunità il più possibile vicina a quella che avevano lasciato.

Migrazione, dunque, che ha modellato lo spazio rurale e la vita sociale nelle campagne (pensiamo alla ricostruzione fatta dalla telenovela *Terra Nostra*, premiata dall'allora presidente Ciampi nel 2000) che ha prodotto una koinè linguistica nella quale predomina, sugli altri dialetti italiani (lombardi, friulani, tirolesi), il veneto arricchito di parole luso-brasiliane: il *talian* del quale tratta la relazione *Italiani in Brasile fra migrazione e tutela della cultura*.

E che ha portato in Brasile, come si diceva, “frammenti” della cultura italiana più alta: l'artista Israel Pedrosa, già citato, ricorda che vide per la prima volta una riproduzione (in rilievo, dunque di stile molto popolare) della *Ultima Cena* di Leonardo da Vinci a casa di un immigrato italiano.



Sui temi legati alla grande migrazione forse l'antropologia italiana dovrebbe esercitarsi di più, perché presentano risvolti interessanti come la questione di genere (nemmeno l'organizzazione anarchica ed egualitaria della "Colonia Cecilia" riuscirà ad affrancare le donne dal loro ruolo domestico) e quella utopica della ricerca di una società nuova, libera dalle ambiguità e dalle costrizioni del vecchio mondo. Per i migranti di fine Ottocento, il "Brasilio" si prefigurava, infatti, come il mondo nuovo nel quale realizzare non solo la propria sussistenza (il lavoro), ma anche la propria libertà.

Poteva accadere, allora, che nel tragitto dall'Italia al Brasile, in quel passaggio "all'altro mondo" si partisse muratori e si diventasse baritoni e mercanti come accadde a Giuseppe Banfi, che nel 1858 viaggiò a cavallo da Rio de Janeiro al Paraná.

Scorrendo le storie di vita degli italiani in Brasile troviamo figure di migranti che diventano leaders politici, giornalisti, che organizzano comunità rurali e cooperative secondo gli schemi del pensiero anarchico-libertario (la già ricordata Colonia Cecilia che si volle riprodurre in Brasile dal 1890 al 1894 dopo averne tentato la costituzione in Italia, a Gavardo e a Stagno Lombardo). Pensiero, quello anarchico, che non lesinava critiche alla società brasiliana considerata arretrata, feudale e schiavista, mentre esaltava l'indio e la sua civiltà egualitaria e libera: Troviamo figure di donne che si impegnarono nella emancipazione femminile, come Matilde Magrassi, femminista, libertaria e anticlericale, in contatto con l'anarchica italo-uruguaiana Luce Fabbri, cui si deve il testo *Emancipatevi!* scritto in italiano e apparso sul giornale *O Chapeleiro* il 1° maggio del 1904.

O come la lucchese Maria Gemma Mennocchi che, separatasi dal marito, e accolta nella comunità anarchica di São Paulo con l'attivista Gino Damiani nel 1897, diventò la portavoce del centro femminile *Jovens idealistas* facente capo al gruppo "La Battaglia" (omonimo del più famoso giornale anarchico) per poi finire la sua vita come proprietaria di un negozio di moda.



O Maria Teresa Carini da Parma, sposata a un clarinettista, giunta a Rio de Janeiro nel 1890, alla quale si attribuisce il manifesto delle donne operaie: Le giovani sarte di São Paulo, uscito nel 1906 sul periodico libertario.

A terra livre (Bignami, 2009). Emerge qui un topos: quello della utopia. Il Brasile si configura come un Paese che, essendo da costruire, poteva anche accogliere progetti di una società più giusta ed egualitaria e libertaria (o, semplicemente, di una vita personale più libera).

Del resto, l'utopia ha sempre avuto un suo spazio nel mondo brasiliano, che fosse quella di importazione, degli anarchici italiani, o quella indigena delle diverse comunità che si costruivano attorno al carisma di un uomo; oppure attorno a una idea di giustizia, di libertà, di dignità: dalla "terra senza male" dei guaraní al Palmares di Zumbi agli inizi del Seicento, fino alle figure emblematiche del secolo XIX come Antônio Conselheiro e la sua repubblica dos canudos nel sertão baiano, terminata nel 1897, o a quella di Padre Cicero del Ceará nello stesso periodo, alle utopie Visioni "salvifiche" di un mondo perfetto, possibile, ma ancora da realizzare, utopie spesso finite nel sangue, ma capaci comunque di accendere gli animi e di costituire un riferimento verso il quale muoversi.

Se la migrazione è l'intreccio più evidente e più saldo tra il Brasile e l'Italia, l'altro intreccio, altrettanto saldo, è dato dalla dimensione religiosa. Si è verificato, nei secoli, uno scambio di significati religiosi per cui, all'approdo dei missionari italiani nel Brasile da convertire (e al loro cattolicesimo "francescano" sul quale ha riflettuto G. Freyre), corrisponde oggi l'arrivo del candomblé in Europa e in Italia. Basterebbe, anche in questo caso, fare una ricognizione nella musica popolare brasiliana, ad esempio quella di Gilberto Gil, per ritrovarvi gli orishas africani.



Del resto è un fatto che molta parte del fascino culturale del Brasile riguardi la religione e la spiritualità: gli encantados del Maranhão o i culti afro studiati in epoche molto precoci da Raimundo Nina Rodriguez e da Roger Bastide, rimandano l'immagine di una società che non sembra (ancora) preda del disincanto di weberiana memoria. Molti degli italiani che giunsero in Brasile agli albori dell'epoca coloniale erano religiosi.

Nomi dimenticati come quel padre Giuseppe Cataldino, che agli inizi del Seicento lavorò presso i guairá, o Giuseppe Oregghi che fondò São Miguel nel Rio Grande do Sul (Mottin, Casolino, 1999). Sul ruolo dei sacerdoti e dei religiosi in Brasile al quale sono dedicate le relazioni dei missionari saveriani e di Chiara Vangelista, molto si è scritto e, direi, si è passati dalla agiografia alla critica spesso aspra.

Si registra quasi una sorta di “conversione” dei religiosi che si cimentano col Brasile, come ci hanno confermato i missionari saveriani nelle loro relazioni.

Per cui, se i cappuccini Antonio da Perugia e Anselmo da Castelvetro potevano pensare, a metà del Settecento, che il loro compito fosse assistere la flotta del portoghese José da Silva Paes, e altri sacerdoti si impegnarono piuttosto ad accompagnare il percorso religioso e culturale di migranti spesso analfabeti e con scarse cognizioni religiose.

Del resto questa preoccupazione pastorale si rintracciava già nelle parole di monsignor Sarto, vescovo di Mantova alla fine dell'Ottocento (e poi papa) E, dunque, ecco l'istituzione di giornali (ad esempio, Il colono italiano, che apparve nel 1910, grazie al parroco Franchetti, denominato poi La staffetta riograndense e, infine, nel 1942, Il Correio riograndense) che avevano lo scopo da un lato di conservare il riferimento alla madre patria, magari la stessa letteratura dialettale, come nel caso del Corriere d'Italia degli scalabriniani, dall'altro di celebrare i valori che si voleva fossero all'origine della vita dei migranti (Mottin, Casolino, 1999).



La presenza dei missionari in Brasile trovò nel Mato Grosso un luogo particolarmente significativo: i salesiani, giunti dal 1894, provenienti dall'Uruguay, la pensavano come una sfida sia per l'evangelizzazione (dapprima l'indiani bororo, in seguito gli xavante) sia per la realizzazione di strutture educative, come il collegio dom Bosco e la stessa Facoltà filosofica di Campo Grande cui si dedicò padre Angelo Jaime Venturelli.

Conviene infine ricordare come egli, attratto dall'arte in tutte le manifestazioni, riconoscesse ai salesiani anche il merito di aver colto le radici profonde del senso del bello dei bororo. Parlando degli intensi sentimenti estetici di questi ultimi, manifestati in canti, nel piacere dell'abbigliamento personale, ricco di colori, nell'arte dell'ornamento, che afferma che quei missionari, appassionati di linguistica e di etimologia, avevano compreso l'origine "dell'arte poetica" dei bororo. C'è, dunque un altro filo, tra i tanti, che lega l'Italia al Brasile ed è quello estetico, dell'arte, del senso del bello.



Come scrive Perniola è la parola suavidade a definire meglio quel sentimento del bello che per i brasiliani che trova la massima espressione nella musica e nella poesia, E ricorda, ancora, Buarque de Holanda, gli artisti e gli intellettuali in Brasile sono sempre eclettici, tengono insieme dottrine di varie matrici, e convinzioni le più distanti: ciò che lega insieme queste cose sono "belle parole e argomenti seducenti". E anche, a questo riguardo, dovremmo riscoprire quelle presenze italiane, molte delle quali dimenticate, che portarono in Brasile la nostra sensibilità estetica.

Dalla musica del gesuita Domenico Zippoli, compositore e organista della chiesa di Gesù che agli inizi del Settecento insegnò agli indigeni guaraní l'arte della fabbricazione degli strumenti musicali, nonché quella della composizione e della esecuzione (Mottin, Casolino, 1999), alla straordinaria passione per la lirica, divenuta una sorta di "febbre" nella Rio de Janeiro del secondo impero dove si studiava l'italiano e



dove la sposa napoletana di Pedro II, Teresa Cristina Maria, raccoglieva oggetti di arte indigena che finirono per costituire il fondo brasiliano del museo etnografico Pigorini di Roma.

Si esibivano a Rio de Janeiro figure leggendarie come Adelaide Ristori o la “favolosa” Augusta Candiani cui dedicò una poesia Machado de Assis, la quale si era imbarcata ventenne a Genova, fidandosi delle promesse di un marinaio e della fama di melomani dei cariocas e che divenne un mito in una sola notte cantando la Norma di Bellini (Vannucci, 2008).

Anche nel caso della musica, però, c'è una andata e ritorno: come sicuramente molti sanno, il teatro La Scala ospita la statua di Antonio Carlos Gomez che, nel 1870, rappresentò qui l'opera lirica O guaraní.

Potremmo infine ricordare come la musica popolare brasiliana abbia trovato grandi interpreti in Italia, da Jannacci (traduttore di Chico Buarque) a Mina, sino alla più recente Fiorella Mannoia e Laura Pausini.

La costruzione della immagine del Brasile

Tra le presenze italiane che hanno contribuito alla costruzione della immagine del Brasile di oggi c'è l'architetto italiana Lina Bo Bardi. Quando arrivò in Brasile nel 1946 seguendo il marito, era stata preceduta da una lunga sequela di architetti e artisti che qui si erano sperimentati secoli prima: da Giuseppe Brazzanelli, scultore, architetto e soldato, partito dall'Italia nel 1684 e costruttore di chiese, al milanese Giovanni Battista Primoli, arrivato nel Rio Grande do Sul agli inizi del Settecento e a sua volta architetto di chiese, fino a Giovanni Battista Giovanelli che nel 1920 presentò il progetto della cattedrale metropolitana di Porto Alegre (costruita sotto la direzione di Luigi Tamagnini a partire dal 1921).

Nella cattedrale de Pelotas e nella chiesa di São Pelegrino de Caxias do Sul si erano prodotti, tra gli altri, Angelo Guido Gnocchi e Aldo Locatelli, questi dimenticati artisti,



contribuirono alla realizzazione di quella forma che cominciò a prendere rilievo distaccandosi dalle tipologie classiche della madrepatria portoghese. Ma, per tornare alla famosissima Lina Bo Bardi, il suo arrivo in Brasile avviene in una epoca ricca di tentativi per ricostruire la rete tra Italia e Brasile, dopo l'esperienza della seconda guerra mondiale nella quale le due nazioni si erano combattute e, dunque, anche la comunità italiana del Brasile aveva subito un duro isolamento.

Anni, quelli del primo dopoguerra, nei quali, dopo la firma della Dichiarazione di amicizia e cooperazione nel 1949 si riattiva il Centro culturale Brasile-Italia di Rio de Janeiro presieduto dallo storico Pedro Calmon; in cui si fonda il Teatro di commedia brasiliana (nel 1948) diretto da Adolfo Celi, lo stesso che dirigerà nel 1950 il film *Caiçara*, opera influenzata dal neo-realismo italiano.

Anni in cui istituzioni italiane si esibiscono in Brasile con opere e mostre; in cui si intensificano gli studi sugli aspetti culturali e politici tra i due Paesi: nel 1951 l'Istituto Culturale Italo - Brasiliano di *São Paulo* realizza bandi di concorso per la migliore monografia sui rapporti fra i due Paesi.

Sull'altra sponda dell'oceano, l'ambasciata del Brasile a Roma iniziò una campagna per la diffusione della cultura e letteratura brasiliana; premi e incentivi all'approfondimento della mutua conoscenza furono offerti da organismi pubblici e privati (Ibidem: 386). E, giova ricordarlo, nel dopoguerra la poesia del Brasile viene commentata alla radio italiana da Giuseppe Ungaretti, di rientro da *São Paulo*, dove aveva insegnato letteratura italiana dal 1937 al 1942.

Egli aveva anche tradotto Mario de Andrade, Oswald de Andrade, Gonçalves Dias e anche alcune leggende indigene (Wataghin, 1995).



A queste “andate” degli italiani in Brasile corrispondono le venute dei brasiliani in Italia: tra il 1954 e il 1956 l'allora direttore del Museu Paulista, Sérgio Buarque de Holanda lasciò il suo incarico per venire in Italia e occupare la cattedra di Studi luso-brasiliani nella Facoltà di lettere della Sapienza, scelto, pare, per la sua fama di uomo molto colto e molto socievole, dunque capace di farsi strada nei circoli accademici e diplomatici italiani, tra gli altri, i due viaggi di Guimarães Rosa tra il 1949 e il 1950: egli viaggiò da Milano a Napoli visitando Venezia, Firenze e Roma, Pompei, Amalfi, Positano, Sorrento, Capri e poi Assisi, Perugia e Pisa, per concludere poi il suo periplo a Parigi.

Nella sua descrizione Napoli diventa «una donna sdraiata sull'amaca», il duomo di Milano «una chiesa che vuole essere foresta», e Venezia "il marmo che le maree rispettano" (De Rosa, 2006). E c'erano stati i viaggi di Cecilia Meireles coi suoi *Poemas italianos* nei quali Napoli è: "Questo divino vivere tra cose belle e cose tragiche" (Graziani, 2014).

Un aspetto, quello estetico (nel quale possiamo far rientrare la dimensione del gioco, e in specifico quello del calcio definito da Gilberto Freyre come «una danza piena di sorprese irrazionali») che si rintraccia in tutto il percorso culturale brasiliano e che ha visto, anche qui degli incroci: ad esempio quelli, già ricordati, della formazione “italiana” di artisti come Cavalcanti, Portinari e Malfatti e la loro sensibilità del tutto brasiliana per i colori e gli argomenti. Anche il tema dell'estetica in Brasile ha un risvolto tragico nel senso nietzschiano. Perché tiene insieme passione per la festa, il senso contemplativo per la bellezza ridondante, opulenta della natura, l'emozione e la contemplazione.

Pensiamo, ancora, a Grande sertão di Guimarães Rosa i cui personaggi tragici sono scolpiti sullo sfondo di una natura altrettanto tragica, il deserto. E se guardiamo alle grandi costruzioni architettoniche o urbanistiche come Brasilia, queste sembrano sempre pensate in funzione dello scenario naturale (ad esempio il museo di Rio de Janeiro o l'Inhotim, il museo di arte contemporanea all'aria aperta di Minas Gerais).



Mi pare che il senso del bello per il brasiliano parta sempre dalla natura. Credo, perciò, che non si possa intendere l'opera di Roberto Burle Marx se non si considera questo straordinario rapporto empatico con la natura che ha il brasiliano: la vita della spiaggia, la foresta, i colori, l'acqua e la pietra. Forse è piuttosto il senso del "sublime", inteso come il bello che sgomenta, perché l'uomo si riconosce ospite di una natura che lo sopravanza e che non si fa addomesticare.

Anche le emozioni in Brasile sono "estetiche": dalla ragazza di Ipanema alla elegia della natura descritta in "l'acqua di marzo". La bellezza ridondante della natura, e anche la sua fragilità, d'altro canto, sono argomento di tante delle più belle canzoni della musica popolare brasiliana, nelle quali l'emozione estetica suscitata dalla natura si collega al sentimento della minaccia che su questa incombe: La foresta che è buona, il fuoco ha bruciato. Dov'è il fuoco, l'acqua l'ha spento. E dov'è l'acqua? Il bue l'ha bevuta. Dov'è l'amore? Il gatto se l'è mangiato. E la cenere si è sparsa, e la pioggia se l'è portata. Dov'è il mio amore che il vento ha portato via? (Il passero voleva posarsi, non riuscì, volò via).

E, nelle quali, forse, si può rintracciare quella percezione dolorosa del "male di vivere" (questa è la saudade?) che riguarda empaticamente tutti.

E allora potremmo dire che, se esiste uno "spirito" brasiliano, questo è l'antinomia tra apollineo e dionisiaco, senso della levità della vita, ma anche percezione del tragico e del paradossale. Se il Brasile e l'Italia riconoscono di avere molti fili che legano i loro due popoli, questo oggi ha il sapore di una riscoperta e di un progetto: ai quali, con la modestia del caso, intendiamo promuovere nella Settimana del Patrimonio Storico Culturale Italia Brasile.



PROGRAMMA

Per l'organizzazione della Settimana del Patrimonio Storico Culturale Italia Brasile 2019", nella sua prima edizione, si parte dai riconoscimenti di alto onore e prestigio ottenuti sia sul piano storico, che su quello culturale, con l'ambizioso progetto di consolidare la realizzazione di un evento che si sviluppi durante una settimana una volta per l'anno, e che investa nella promozione e divulgazioni delle tradizioni popolari, all'arte, letteratura, alla storia, alla musica allo spettacolo, fino all'enogastronomia.

Si intende, dunque, far conoscere e valorizzare tutti gli aspetti relativi al Patrimonio storico culturale che hanno caratterizzato la relazione Italia - Brasile per secoli.

in particolare, le attività culturali si articoleranno nei seguenti canali tematici:

1. Storia e Cultura
2. Relazione Internazionale e Turismo
3. Economia e Ambiente
4. Enogastronomia e Scambi Commerciali
5. Architettura e Musica



1. Primo appuntamento Storia e Cultura

Lunedì, 23 marzo 2020

CONVEGNO **LA SECULARI RELAZIONI ITALIA E BRASILE** **UN PATRIMONIO DA TUTELARE**

(APERTO AL PUBBLICO)
dalle ore 9:00 alle 12:00

LA STORIA TRA DUE MONDI

(APERTO AL PUBBLICO)
dalle 15:00 alle 18:00

Mostra fotografica, di pittura e letteraria su rapporto internazionale e l'emigrazione tra Italia e Brasile.

Tutto ebbe inizio con il primo nucleo d'Italiani immigrati in Brasile che risale al 1836, ma solo dopo il 1860 comincia però la vera corrente immigratoria. Nel decennio 1860-69 giungono 4916 persone, ma già nel decennio successivo gl'Italiani sono 47.100 con una media annua di 4710 individui, quindi dal 1880 al 1889 salgono a 276.724 e nel decennio 1890-1899 raggiungono la cifra massima di 690.365 fornendo oltre il 50% dell'immigrazione totale.

Nel 1901 arrivano al Brasile ancora 60.000 Italiani, ma nel 1902, anche per effetto del provvedimento preso dal governo italiano di vietare la partenza di emigranti con viaggio pagato, solo 32.000 e quindi la cifra annua scende fino a 13.000 per risalire ancora a più di 30.000 nel 1912 e nel 1913...



2.Secondo appuntamento Relazione Internazionale e Turismo

Martedì, 24 marzo 2020

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E DIRITTO ALL'ISTRUZIONE ITALIA - BRASILE SVILUPPO E IL BILINGUISMO

**(APERTO AL PUBBLICO)
dalle ore 9:00 alle 12:00**

Un confronto per la cooperazione, la ricerca, l'innovazione ed educazione alla luce delle attuali trasformazioni nel sistema educativo. Per educatori, psicologi, direttori di scuole di istruzione primaria e secondaria che lavorano nel campo dell'educazione bilingue e del multilinguismo e genitori di bambini bilingui, oltre a una delegazione di studiosi provenienti dalle principali università del Brasile.

CONVEGNO L'ITALIA E BRASILE PER IL TURISMO

**(APERTO AL PUBBLICO)
dalle 15:00 alle 18:00**

Il livello di percezione del "brand Italia" nel mercato brasiliano è piuttosto alto, motivato in parte dall'elevata percentuale della popolazione che ha origini italiane. Esso è associato, nell'immaginario dei brasiliani, a tutto ciò che di positivo l'Italia offre, ovvero arte, cultura, storia, enogastronomia e natura. Un altro elemento da non sottovalutare è il crescente interesse verso le eccellenze del Made in Italy, che sono una componente importante del "brand Italia" come moda, design, gastronomia, nautica, automotive, ecc.

Il marchio Italia conferisce al prodotto un valore aggiunto che ha riflessi anche sul turismo.

L'Italia è al 4° posto nella preferenza dei turisti brasiliani per i viaggi di lusso. Il Brasile si trova al 2° posto dei Top 30 nell'incremento del numero di presenze turistiche in Italia. Inoltre, sono molti i brasiliani che si recano in Italia per fare acquisti di beni e prodotti Made in Italy.



3.Terzo appuntamento Economia e Ambiente

Mercoledì, 25 marzo 2020

**(APERTO AL PUBBLICO)
dalle 9:00 alle 12:00**

CONVEGNO COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIA-BRASILE

Il Brasile è il Paese dove risiedono più italiani o discendenti di italiani al mondo. San Paolo è la città più italiana sulla terra dopo Roma. Il Brasile è da sempre un Paese ricco di opportunità: lo è stato al momento della sua scoperta, e poi per gli emigrati italiani, e lo è oggi per le imprese e le strategie internazionali dell'Italia.

Gli scambi commerciali tra Brasile e Italia sono tornati a crescere, arrivando a 7,5 miliardi di euro, un aumento del 7% rispetto l'anno scorso. Secondo i dati del Ministero allo Sviluppo Economico Italiano, questo risultato è stato garantito dall'aumento delle esportazioni verso il Brasile di vino (+62,9%), per un totale di 26,2 milioni di euro, e di olio di oliva (+16,5%), con 18,8 milioni di euro.

Italia è un rilevante partner commerciale, il secondo fornitore europeo dopo la Germania. L'export italiano in Brasile si concentra tradizionalmente in prodotti al alto valore aggiunto: settore del lusso e della moda, componentistica per l'automotive, macchinari per l'imballaggio, imbarcazioni a motore, elicotteri, vaccini, medicinali e altri prodotti del settore farmaceutico. Dal Brasile l'Italia importa soprattutto materie prime: minerali metalliferi ferrosi, prodotti di colture, carta e cartone, carne, cuoio, prodotti della siderurgia, oli e grassi vegetali e animali, pietra, sabbia e argilla.



CONVEGNO AMBIENTE INTERNAZIONALE

La Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali

(APERTO AL PUBBLICO)

dalle 15:00 alle 18:00

Oggi la conservazione della natura viene portata avanti con diverse strategie, che risultano funzionali a differenti scale geografiche.

La Conservazione può essere considerata come la sintesi fra una disciplina scientifica, la Biologia della Conservazione, e l'insieme delle norme ed azioni che permettono di raggiungere gli obiettivi pratici della disciplina.

Elemento centrale in ogni politica di conservazione è la promozione e sensibilizzazione ad una maggiore responsabilità ed attenzione alle questioni ambientali, con particolare attenzione al tema dell'Educazione ambientale, agli studi e a determinate azioni per la preservazione dell'Amazzonia, la foresta più grande e più importante del mondo, con una superficie di 5,5 milioni di km². La foresta amazzonica copre nove paesi, principalmente il Brasile: quasi i due terzi della sua superficie totale (63%) sono in Brasile.

4.Quarto appuntamento Scambi Commerciali e Enogastronomia

Giovedì, 26 marzo 2020

CONVEGNO L'AUMENTO DEGLI SCAMBI COMMERCIALI TRA ITALIA E BRASILE

(APERTO AL PUBBLICO)

dalle 9:00 alle 12:00

Nonostante ciò negli ultimi due anni si è registrata una flessione esponenziale nell'export di prodotti italiani in Brasile (-25,9% nel 2015 e -20,9% nel 2016) che oggi è calcolato in circa 3,7 miliardi di dollari.



Tuttavia secondo SACE l'export del Belpaese è destinato a crescere ad un ritmo medio pari al 4% fra il 2018 ed il 2020 grazie ad una parziale ripresa dell'economia brasiliana sostenuta anche dal rialzo dei prezzi delle materie prime. Va poi sottolineato che lo scorso anno è stato lanciato il Programma de Parcerias de Investimentos al fine di promuovere investimenti in particolare nei settori Oil&Gas ed infrastrutture: un piano che dovrebbe generare effetti molto positivi – da qui al 2020 – sulla domanda di mezzi di trasporto (+4,9%), meccanica strumentale (+3,5%) e metalli (+1,8%).

L'Italia comunque occupa già oggi la sesta posizione in termini di investimenti diretti in Brasile – che si concentrano tradizionalmente nel settore dei mezzi di trasporto (31%) e negli altri settori manifatturieri (21%) – con oltre 2,7 miliardi di dollari.

Infine il censimento della presenza imprenditoriale italiana in Brasile certifica circa 1000 imprese estere partecipate che danno lavoro a 122mila persone e producono un turn over pari a 35 miliardi di euro. In definitiva va detto che esportare in Brasile non è semplice per via delle sue barriere doganali, logistiche ed una dinamica del tasso di cambio non sempre favorevole.

Il Paese deve quindi essere concepito come un mercato di investimento, alla stregua di un secondo mercato domestico per tutte quelle imprese che vogliono affrontare con successo la sfida di penetrare in Brasile. Certamente per le nostre produzioni è molto difficile entrare in questo mercato senza effettuare investimenti diretti ma esistono alcune categorie di prodotti che sono maggiormente richieste dai consumatori locali e che approfondiamo di seguito.



MOSTRA GASTRONOMICHE ITALO-BRASILIANA ALLA SCOPERTA DELLE SPECIALITÀ

(Eventi con degustazione vini e prodotti tipici)

(APERTO AL PUBBLICO)
dalle 15:00 alle 18:00

L'enogastronomia ed i legami storico-culturali che uniscono il Brasile all'Italia è oramai considerato un fatto culturale, e l'evoluzione del fenomeno procede in una direzione positiva: il turista enogastronomico è alla ricerca non solo della conoscenza del prodotto ma anche del territorio di produzione, nel quale cerca un'esperienza di vita a contatto con identità e risorse.

La destinazione rappresenta per il turista enogastronomico una componente essenziale, nella quale identifica il cibo e il vino quali espressioni della cultura del luogo visitato, che diventa pertanto attrazione turistica. Parafrasando una celebre frase che dice "Dimmi ciò che mangi e ti dirò che sei", si potrebbe commutare in un più contemporaneo e globale "Dimmi ciò che mangi e ti dirò da dove vieni", perché non solo il cibo è viaggio, ma è espressione piena e potente di una cultura e delle sue tradizioni antropologiche e geografiche.

Le relazioni fra Italia e Brasile attraversano una fase positiva suggellata dalla recente Missione di Sistema guidata dal Sottosegretario di Stato allo Sviluppo Economico, Ivan Scalfarotto (novembre 2016), caratterizzata da incontri di alto livello con interlocutori istituzionali brasiliani e da un'ampia partecipazione di aziende italiane di vari settori.



5. Quinto appuntamento Architettura e Musica

Venerdì, 27 marzo 2020

CONVEGNO INTERNAZIONALE “IDENTITÀ DELL'ARCHITETTURA ITALIANA IN BRASILE”

**(APERTO AL PUBBLICO)
dalle 9:00 alle 13:00**

Il convegno internazionale dedicato alle relazioni artistiche tra Italia e Brasile, con l'obiettivo di promuovere un dibattito sulla storia e le problematiche delle dinamiche interculturali tra i due Paesi. Nel quadro della grande emigrazione italiana Otto-Novecentesca in Sud America assume una rilevanza culturale importante - e non molto studiata finora - l'opera degli architetti, urbanisti e costruttori di origine italiana che hanno lavorato in America Latina.

In alcuni paesi del Sud America si può addirittura affermare che gli orientamenti architettonici ed urbanistici di fine-Ottocento- primi novecento siano influenzati in modo determinante dagli emigrati italiani, alcuni dei quali hanno firmato le più importanti realizzazioni dell'edilizia pubblica.

La cultura artistica della modernità in Brasile risulta, ampiamente intrecciata al panorama italiano delle arti. Complici le ondate migratorie e il rilevante ruolo di riferimento costituito dall'Italia.

La consuetudine dei rapporti tra i due Paesi, che conobbe una prima accelerazione durante gli anni venti e trenta del '900, ebbe un impulso inedito nel dopoguerra, tradotta in una reciprocità di influenze, anche grazie al fermento culturale e alle vaste possibilità di mercato del Brasile, avviato alla creazione delle proprie istituzioni artistiche in un'ottica internazionale. Tuttavia, il composito quadro di tali connessioni, cui si sono rivolti studi recenti intrapresi sia in Sud America che in Europa, rimane in gran parte ancora inesplorato.



L'obiettivo del convegno è di promuovere un dibattito internazionale sulle problematiche tracciate contribuendo alla conoscenza e alla migliore comprensione delle relazioni culturali e artistiche intercorse tra Brasile e Italia, e viceversa, nel corso del XX secolo, mettendone in luce vicende, dinamiche e protagonisti.

CONCERTO “IO SONO ITALO-BRASILIANO”
APERTO A TUTTO IL PUBBLICO
VOCE E MUSICA

Concerto Acustico Voci e Chitarra dal titolo:
“La canzone di noi”

(con cantanti italiani e brasiliani)

(APERTO AL PUBBLICO)
dalle 15:00 alle 18:00

La musica italiana tra gli anni 50 e 80 era molto più diffusa in Brasile di quanto non lo sia oggi. Amanti della musica italiana ricordano i primi successi di Morandi, Endrigo, Mina, Rita Pavone, Bobby Solo e Pavarotti; dei successi più attuali si fa riferimento ad Eros Ramazzotti e Laura Pausini - sempre in testa alla lista- seguiti da Andrea Bocelli e Tiziano Ferro.

Ramazzotti e Pausini hanno un loro grande pubblico e si è visto, durante questi ultimi anni, che anche Bocelli e il Volo sono stati molto seguiti. Allo stesso modo, conoscendo il gusto dei brasiliani, sono sicura che molti altri cantanti, troverebbero lo stesso ampio pubblico.

La musica popolare brasiliana, o più semplicemente MPB, è un insieme di generi popolari, di musica leggera e contaminazioni con altri stili che l'hanno resa riconoscibile e oramai a se stante. Samba, Bossa Nova e axé music sono i tre generi con i quali il Brasile viene vissuto e conosciuto in tutto il mondo.

La cultura musicale brasiliana è stata ripresa anche da cantautori e cantanti italiani, come per esempio Ornella Vanoni, Mina, Mia Martini, Fiorella Mannoia, Ivano Fossati, Sergio Endrigo e Fabio Concato. Le canzoni rinfrescano la nostra memoria grazie alle contaminazioni attuali, e La voglia, la pazzia, l'incoscienza e l'allegria.

Realizzazione:



**ISTITUTO DIPLOMAZIA
EUROPEA E SUDAMERICANA**

www.ideusud.com

Mob. +39 391 1329117 / 392

3749871

istitutodiplomazia_ideus@outlook.it

info@ideusud.com